Con un fucile ha ucciso la minigonna

Con un fucile... ha ucciso la minigonna. Proprio così: è bastato che l'attrice Faye Dunaway si sia imposta con la sua interpretazione di « Gangster Story » per imporre a sua volta una moda. Baschetto, tacchi bassi, camicetta liberty e un'incredibile gonna che non è né mini né maxi: le ragazze e le donne sono invitate a fornirsi della divisa alla « Bonnie ».

Bonnie, chi era costei? In coppia con Clyde Barrow, il terrore del Mid-West negli anni '34-35. Gangster lei, gangster lui, insomma, con un record imbattibile di rapine e omicidi.

L'attrice americana si è rivestita dei panni di questa eroina alla rovescia, in senso letterale. Lei infatti, che fino ad oggi è stata — da brava sconosciuta quale era — di volta in volta yé-yé, beat, hippie, ha voltato bandiera

Anche nella vita privata si è imposta stoicamente il guardaroba della donna che le ha dato il successo.

In America trova già molte seguaci nelle strade, in Francia trova addirittura un'indossatrice quasi sosia (nella foto a destra).

L'industria tessile e dell'abbigliamento ovunque si prepara a sfruttare Bonnie, Faye e tutte le donne del giorno d'oggi avide di aggiornamenti. Ritorno della moda agli anni trenta, dunque, tranne che nell'imbottitura di piombo.

genitori

Dialogo con i figli

Giorgio Bini

Una lettrice sedicenne — Tiziana, di Varese — ha scritto a *l'Unità* non per chiedere consigli ma per « sfogarsi »: suo padre è « molto severo, rigido nella disciplina », pretende obbedienza assoluta e sottopone alla sua « tirannide » anche la moglie, una donna troppo dolce e remissiva. Inoltre ha più fiducia e speranze nell'altro figlio e, sebbene sia più giovane, « già parla con lui di politica », si compiace dei suoi risultati scolastici, mentre la figlia, frequentando una scuola che non le si addice, riesce male. Infine sospetta che frequenti « di nascosto qualche ragazzo »; invece, non essendo « nè bella, nè moderna e spigliata come tante ragazze che ci sono adesso », avendo un temperamento scontroso e timido, pieno di complessi, i ragazzi non la cercano « neanche per divertirsi ». Tiziana chiede, in definitiva, che il padre abbia fiducia in lei.

La nostra giovane lettrice non ha detto delle « stupidaggini », come teme: ha espresso con sufficiente precisione un problema serio, che riguarda i genitori in genere. L'adolescenza è per definizione l'età difficile, nella quale accade che si esagerino i conflitti, si ingigantiscano le cause del proprio disagio, mentre in altri campi già è stata raggiunta la capacità di affrontare oggettivamente la realtà. Può trattarsi perciò di un'incomprensione percepita in termini aggravati da un'eccessiva sensibilità, ma, esagerazione o meno, c'è una crisi di rapporti. Chissà quante altre adolescenti si trovano nel medesimo stato d'animo!

E i genitori fanno abbastanza per aiutarle a risolvere i problemi? Il punto è qui: non sono i figli che devono comprendere i genitori, ma i genitori che devono sforzarsi di comprendere

Non è facile adottare la via giusta. Per esempio si può sospettare che la figlia abbia il « ragazzo » mentre lei si crede brutta e sgraziata e tende a isolarsi; può avvenire che si abbia ancora fiducia nella disciplina severa, che tiene distanti i figli, proprio mentre questi sentono il bisogno di confidarsi e magari desiderano essi stessi una disciplina, purchè si presenti sotto la forma del consiglio e non del rimprovero, dell'aiuto a comprendere se stessi e gli altri, a « vivere e fare esperienze », come dice Tiziana. Può avvenire che si scelga la soluzione più facile, concentrando la propria attenzione sul figlio col quale si riesce meglio ad andare d'accordo. Non ci vuol molto a comprendere che tutti questi sono errori, se ci si riflette con un po' di sincerità verso se stessi.

libri

Tutto Dickens

Renzo Urbani

E' già stato notato che, se c'è un libro adatto a una riduzione figurativa, questo è il *Circolo Pickwick* di Dickens, nato appunto (nel 1836) come una serie di storie illustranti i disegni di Robert Seymour; ma giustamente è anche stato notato che nell'opera viene via via animandosi una vita varia e ricca di personaggi e motivi non facilmente riducibili sotto un'unica categoria, tanto che Mario Praz ha potuto affermare che in questa « fresca creazione giovanile » è contenuta in embrione quasi tutta l'opera successiva del narratore inglese.

Ci sembra quindi che la lettura di questo classico del romanzo a puntate (presentato ora alla TV), anzichè indugiare sui singoli ritratti umoristici o sugli episodi frizzanti, debba tener d'occhio tutto il mondo in cui quegli elementi si compongono, grazie anche a una tecnica narrativa che fa già pensare al romanzo moderno di fine secolo. Per ora è la borghesia bonaria della nascente civiltà industriale; nei grandi romanzi successivi sarà, al di là dei toni patetici e lagrimosi e delle facili contrapposizioni fra il male e il bene, tutta la società dell'era vittoriana, con le stridenti contrapposizioni fra le varie classi, con le latenti contraddizioni invano mascherate dal puritanesimo e dall'apparato imperiale.

In questo senso la rilettura di Dickens (un autore troppo spesso tradotto in chiave deamicisiana, ad uso dell'infanzia) può riservare molte sorprese; le edizioni sono molte, resta solo l'imbarazzo della scelta: la più bella traduzione del *Pickwick* è quella curata da Lodovico Terzi per l'Adelphi (con le incisioni del Seymour, L. 3.000), ma se ne trova una anche nella collana economica di Mursia, (2 voll., L. 1.200) una nella Bur (2 voll., L. 1.000) e infine una nella collana « Il ventisette » di Bietti (624 pp. L. 900). Sempre nella Bur si possono trovare quasi tutte le altre opere maggiori di Dickens, in buone traduzioni e a prezzi convenientissimi. Inoltre, chi desiderasse conoscere uno dei classici antecedenti dell'umorismo del *Pickwick* cerchi, sempre in questa collana, *Vita e opinioni di Tristram Shandy* dello Sterne (L. 600, 2 voll.).

* * *

L'importantissimo saggio di Paul Hazard, *La crisi della coscienza europea*, comparso per la prima volta in Italia nelle edizioni di Einaudi nel 1946 a cura di Paolo Serini, è stato ora ristampato in edizione economica nella collana del « Gabbiani » del Saggiatore (2 voll., L. 1.600). In quest'opera, come è noto, lo studioso illustra ampiamente nel suo complesso quella crisi del mondo europeo determinatasi nel secolo XVIII, dalla quale nacque l'età moderna; è un vasto panorama che certamente va completato con gli studi succedutisi nell'ultimo trentennio, sollecitati anche da questo saggio, ma dal quale deve prendere le mosse chiunque si occupi del pensiero settecentesco: un'altra ristampa economica che può riuscire preziosa per le nostre scuole superiori.

Continuano a uscire con regolarità i volumi della Storia Universale Feltrinelli, sempre curati con l'attenzione che abbiamo più volte segnalato (anche se insistiamo nel notare che sarebbe opportuna una bibliografia « italiana » sui singoli argomenti); il volume comparso ora, quinto della serie, è dedicato ai *Greci e Persiani* (L. 1.000).

Sempre nel campo della divulgazione storica è da segnalare un volumetto dedicato alla *Nascita della classe operaia*, dello storico della RDT Jürgen Kuczynski, tradotto recentemente nella collana « L'universo del conoscere » della edizione del Saggiatore (L.1.200). Si tratta di un'opera di divulgazione molto seria, riccamente illustrata con materiale iconografico originale (molte stampe dell'epoca e molte vignette umoristiche), che offre un efficace panorama del sorgere della classe operaia e dello svolgersi delle sue lotte in relazione con lo sviluppo della società industriale moderna.

tecnica

Inossidabili solo in superficie

Cino Sighiboldi

E' stato messo a punto in Inghilterra un processo che permette di sostituire — per molte applicazioni — gli acciai inossidabili con altri, meno costosi, che sono inossidabili solo in superficie. Ma il processo non ha niente di comune con l'ordinaria cromatura. Esso attacca la superficie di una lamiera (di taglio commerciale) di comune acciaio al carbonio, e la tramuta in una pelle sottile di un acciaio diverso, inossidabile. Lo spessore della pellicola è 0,005 centimetri, vale a dire cinque centesimi di millimetro, ma essa è molto più intimamente legata al resto della lamiera, che non l'ordinaria cromatura, perchè in sostanza quello che avviene è che, per la profondità indicata, si forma una nuova lega, con l'aggiunta di altri elementi metallici ai componenti dell'acciaio

Ne deriva la possibilità, che dovrebbe manifestarsi sul mercato in un prossimo avvenire, di largo impiego di questo acciaio a superficie inossidabile là dove l'acciaio inossidabile non è mai arrivato, a causa del costo elevato. In particolare, si pensa alle scocche portanti delle automobili, che in tal modo sarebbero meglio difese dalla corrosione, senza che sia necessario verniciarle.

Molti altri impieghi sono prevedibili sia al livello industriale, per esempio nella industria chimica, sia al livello commerciale, per esempio nella cucina, dove già da tempo è entrato l'acciaio inossidabile. D'altra parte, in prospettiva questo nuovo materiale dovrebbe essere usato per tutti gli accessori che ora sono cromati o nichelati.

Quando si parla di materiali, non si è ancora finito di segnalare le sempre nuove plastiche, che trovano sempre ulteriori campi di applicazione. Ora si annuncia dalla Gran Bretagna una fibra, che dovrebbe addirittura poter sostituire l'acciaio negli aeroplani e nelle astronavi. Questa fibra, derivata del petrolio, è « filata » con una tecnica particolare, e protetta dal segreto. Essa sarebbe più forte dell'acciaio. Se ne studiano le combinazioni con altre sostanze plastiche già in uso.

Resine poliesteri rinforzate con fibra di vetro sono ora impiegate (foto) anche per le pale di grandi ventilatori da *plafond*, poichè permettono di ottenere migliori rendimenti e di decurtare del 30 per cento i costi.

Infine, una delle ultime novità sensazionali della tecnica è un apparecchio radar portatile, che può servire per individuare un treno o una vettura in arrivo e a indicarne la velocità.

medicina

Meningite: come si combatte?

Laura Conti

Le meningi costituiscono un rivestimento protettivo del cervello e del midollo spinale: rivestimento formato da tre strati, di cui il più interno (« pia madre ») aderisce intimamente a tutti gli avvallamenti del tessuto nervoso mentre quello medio (aracnoide) e quello esterno (« dura ») passano a ponte sugli avvallamenti. Tra uno strato e l'altro del rivestimento esiste del liquido: è il liquido spinale, che viene estratto, o a scopi diagnostici o a scopi terapeutici, quando si pratica la « puntura lombare ». Il tessuto nervoso è dunque avvolto in un doppio sacco pieno di liquido, e la funzione protettiva in senso meccanico ne è intuitiva. Ma le meningi hanno funzione di difesa non solo in senso meccanico: esse formano una barriera che protegge i tessuti nervosi anche contro tossine, veleni, virus.

La meningite è un'infiammazione delle meningi: moltissimi sono gli agenti infettivi che possono dare, insieme ad altre, anche localizzazioni meningee. Una delle più diffuse e temibili localizzazioni meningee era quella tubercolare. Anche il virus dell'influenza può dare meningite, e così pure tutti i « cocchi » (pneumococchi, streptococchi, stafilococchi); persino la malaria, o certi parassiti (ascaridi). Ma in tali casi la meningite non ha un andamento epidemico.

La meningite epidemica è dovuta a un germe particolare, anch'esso della famiglia dei « cocchi », il « meningococco ». Il germe viene trasmesso attraverso le goccioline di saliva e muco che il « portatore » diffonde intorno a sè. Il portatore non è necessariamente ammalato: il suo organismo può vaccinarsi spontaneamente contro l'infezione. Ma quelli che sembrano gli sternuti di una banale rinofaringite (un volgare raffreddore), sono in realtà pericolose emissioni di meningococchi.

Le famiglie e i gruppi sociali che vivono in condizioni misere, in case sovraffollate e poco igieniche, mostrano perciò un'alta incidenza di casi di meningite epidemica; al tempo stesso vi sono più numerosi i soggetti inconsapevolmente vaccinati, che hanno raggiunto l'immunità. In questi strati sociali la meningite colpisce soprattutto i bambini molto piccoli. Famiglie e gruppi che vivono in condizioni igieniche migliori hanno minore incidenza di casi di meningite, però hanno anche un minor numero di vaccinati, di immuni. Salendo nella stratificazione sociale verso coloro che vivono in condizioni di abitazione migliori, le probabilità di contagio diminuiscono, il che vuol dire che occorre un tempo maggiore per avere la probabilità di « incontrare » il meningococco. Perciò, di mano in mano che si sale nella scala sociale, varia l'età dei colpiti, sino ai gruppi che vivono in condizioni di maggior benessere: essi sono colpiti nella prima occasione di addensamento antiigienico dell'abitazione: che coincide generalmente con la vita militare.

Il terremoto ha « rimescolato » gli strati sociali delle città siciliane, nelle tendopoli gruppi sociali vaccinati sono venuti a contatto con gruppi sociali che sino a quel momento avevano vissuto in condizioni igieniche migliori, e che perciò non avevano avuto occasione di immunizzarsi. Di qui l'infierire dell'epidemia.

Così come il soggetto che si « vaccina » spontaneamente per aver contratto l'infezione e averla superata senza ammalare, diventa facilmente un « portatore sano », e quindi costituisce pericolo per gli altri. Perciò si preferisce condurre la campagna profilattica per mezzo della somministrazione generalizzata e periodica di sulfamidici. La protezione sulfamidica tutela non solo il soggetto al quale il farmaco viene somministrato, ma anche l'ambiente che lo circonda.

La profilassi sulfamidica sfrutta il fatto che, almeno sino ad oggi, il meningococco non ha dimostrato « resistenza » a questi medicamenti, non ha cioè selezionato ceppi resistenti. Naturalmente la protezione sulfamidica contro il meningococco può invece creare ceppi sulfamidoresistenti di altri cocchi (streptococchi, stafilococchi). Ma ormai l'armamentario antibiotico è così ricco, che per quanto i rischi delle « resistenze » debbano esser tenuti in considerazione, questi rischi si possono e si devono affrontare quando si tratta di combattere una malattia così pericolosa come la meningite: pericolosa non solo per quanto riguarda l'incidenza di casi mortali, ma anche per quanto riguarda i postumi, irreversibili e dolorosamente invalidanti.

scienze

I pericoli della TV a colori

Gastone Catellani

Un televisore è un cannone puntato contro di noi; un cannone elettronico, s'intende, ma non per questo del tutto inoffensivo. Uno dei principi fondamentali della televisione è quello elettrochimico della fluorescenza, cioè della particolarità che hanno alcune sostanze chimiche di reagire ad un bombardamento elettronico trasformando gli elettroni in luce. Il guaio è che essi non vengono trasformati tutti in luce visibile; una parte delle radiazioni emesse dalla sostanza luminescente appartiene alla quota non visibile dello spettro luminoso, quota che comprende lunghezze d'onda molto vicine ai raggi X.

Tra noi e il cannone elettronico del tubo del televisore è interposto appunto uno schermo ricoperto di sostanze fluorescenti che ci protegge dal bombardamento elettronico, pur esponendoci ad altre radiazioni non del tutto innocue, che però fortunatamente sono molto deboli nei normali ricevitori in bianco e nero. Le cose si complicano quando siamo di fronte ad un televisore a colori: in questo caso i cannoni puntati verso di noi sono almeno tre, e molto più potenti di quell'unico cannone del televisore bianco e nero: sono più potenti perchè le sostanze luminescenti che debbono emettere luce colorata (cioè luce scomposta in particolari lunghezze d'onda, allo scopo di avere i colori fondamentali) hanno bisogno di più energia elettronica per emettere fotoni selezionati. In questo modo anche le radiazioni luminose non visibili sono più forti, e siamo ormai vicini, se non oltre, il limite della dannosità per l'organismo umano.

E' di questi giorni la notizia che alcune grandi case americane produttrici di televisori a colori hanno ritirato i loro apparecchi in vendita o già venduti. Si parla di oltre centomila apparecchi che non erano altro che degli emettitori di radioattività mascherati da televisori a colori. Le dosi di queste radiazioni sono minime, ma una lunga esposizione sarebbe certamente nociva (in alcune case il televisore rimane acceso per molte ore, e a portata dei cannoni elettronici sono molto spesso i bambini, i cui organismi sono molto sensibili alle radiazioni).

Ripetiamo che non vogliamo gettare nessun allarme per quanto riguarda la TV in bianco e nero, sebbene da più parti sia stato esplicitamente dichiarato che un prolungato « visionamento » della TV diventa nocivo per gli organi della vista, dato che la luce dello schermo televisivo è una luce fredda, innaturale, una luce che i nostri occhi faticano a percepire. Un'ora o anche due di TV non dovrebbero danneggiare nessuno, ma questo vale per gli adulti; su questo argomento è già stato detto molto e bene in altra sede.

Torniamo alla TV a colori. Tra qualche anno l'avremo anche noi, poichè la « civiltà dei consumi » sembra proprio inesorabile: un manufatto di intensa tecnologia come il televisore a colori deve essere prodotto e quindi venduto per il semplice motivo che è realizzabile e vendibile. Chi però ricorda il *boom* di vendita dei televisori in bianco e nero del periodo « eroico » tra gli ultimi anni del '50 e i primi del '60, non può che essere preoccupato dall'aspetto sociale della questione: allora migliaia di famiglie si sottoponevano a sacrifici notevoli pur di avere in casa quel rettangolo luminoso, foreste di antenne televisive sorgevano su baracche prive di qualsiasi servizio igienico, e molto, molto spesso, gli spettatori del video non erano in regola con il fabbisogno calorico del loro organismo.

Questo fenomeno si ripeterà molto probabilmente quando entreranno sul mercato i televisori a colori: il loro maggiore prezzo, più che triplo rispetto a quelli in bianco e nero, frenerà una notevole parte di redditi che potrebbero avere più proficua utilizzazione. In più, i telespettatori avranno puntati contro i tre famosi cannoni di cui parlavamo, cannoni che possono anche uccidere, sia pure molto lentamente. E' importante quindi che le fabbriche aspettino ad immettere sul mercato i loro apparecchi, almeno fino a quando non saranno più pericolosi per la salute.

LA FOTOGRAFIA Siamo nel 1900: tempo di idee nuove, di velocità, di scoperte scientifiche. Anche le donne, in molte parti del mondo, si battono per l'emancipazione, il diritto al voto, una paga equa. Altre, invece, particolarmente nell'ambiente piccolo borghese, continuano a parlare di difesa del focolare, di sanità della famiglia, di bontà e di opere di beneficenza. Queste signore, in particolare nella bigotta America degli Stati del Sud, si riuniscono a « società » e in club, ricamano vestitini per i figli dei carcerati e raccolgono denaro per i poveri. Non hanno nemmeno più paura di quel misterioso aggeggio che si chiama macchina fotografica, considerato ancora nella seconda metà dell'800, strumento del demonio. Eccole qua, in posa davanti al fotografo, simpatiche e patetiche nello stesso tempo. La tecnica fotografica ha ormai fatto passi da gigante. Per fare fotografie non si usano più macchine enormi e complicate ma « apparecchi da campagna » leggeri e maneggevoli. La negativa è su vetro, con gelatina emulsionata e si stampa su buona carta al bromuro. Il formato originale è ancora grande, l'otturatore raggiunge agevolmente tempi di posa notevoli e gli obiettivi sono di buona qualità. Basta guardare la definizione dei particolari per capirlo. La foto delle donne del club è, insomma, tecnicamente ineccepibile. (WS).